

PRIMO PIANO

PagoPa, Abi contro Poste

Le banche italiane si schierano contro la disposizione del decreto Pnrr che prevede la vendita di PagoPa, la piattaforma di pagamenti della pubblica amministrazione, per una quota non inferiore al 51% del capitale al Poligrafico dello Stato e per il resto a Poste Italiane. L'Abi, in una memoria depositata ieri in Parlamento, evidenzia che con la suddetta disposizione si concretizzerebbe "la possibilità che si possa configurare un controllo congiunto del nuovo PagoPa" e, di conseguenza, anche "uno squilibrio competitivo" in vari ambiti di mercato, fra cui anche quello delle assicurazioni.

Nel dettaglio, l'associazione delle banche italiane rileva che Poste Italiane potrebbe essere favorita "nella conoscenza di informazioni di mercato della clientela bancaria, degli istituti di pagamento e degli operatori gestori di pubblici servizi (dati quantitativi e comportamenti) grazie ai database gestiti da PagoPa e app IO". La disponibilità di tali informazioni, prosegue l'Abi, "può facilitare la realizzazione e vendita di servizi specializzati e personalizzati per cluster di clientela, e non solamente con riferimento ai servizi di pagamento ma anche per servizi affini, ad esempio assicurativi, o per servizi di interesse di altri operatori quali, ad esempio, quelli connessi all'energia elettrica e al gas".

Giacomo Corvi

WELFARE

Longevità e caregiver, il rebus dello Stato sociale di domani

Il welfare costruito negli anni '50 è un modello che funzionava perché plasmato su una società completamente diversa da quella di oggi. Occorre trovare un nuovo modello adatto a una società sempre più vecchia, e dove i giovani saranno sempre numericamente di meno. Se n'è discusso ieri, in un evento di Intesa Sanpaolo

Il tema della longevità è al centro del dibattito tra gli stakeholder del settore assicurativo e bancario, ma dovrebbe dominare egualmente il confronto politico e istituzionale, trovare più spazio sui giornali, così da rendere l'opinione pubblica più consapevole: occorre trovare, e in fretta, un nuovo modello adatto a una società sempre più vecchia e dove i giovani saranno sempre numericamente di meno.

Di tutto questo si è discusso ieri presso la sede milanese delle attività assicurative di **Intesa Sanpaolo**, durante l'evento **Caregiver, mutamenti demografici e nuove esigenze di tutela in una società in cambiamento**.

Per farlo, sono stati presentati due rapporti, realizzati separatamente ma perfettamente integrabili: il report *La Società in divenire*, a cura di **Alessandro Rosina**, professore ordinario di Demografia e Statistica sociale alla facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano, che ha approfondito il tema demografico, dell'invecchiamento attivo e di come i cambiamenti in corso necessitino di una capacità di risposta dei modelli intergenerazionali dell'abitare, relazionali, del sostegno e della cura; e una ricerca affidata agli studenti della scuola di giornalismo **Walter Tobagi** (Statale di Milano), che hanno analizzato la figura dei caregiver familiari e le loro difficoltà. Conciliazione con l'attività lavorativa, pregiudizi e discriminazioni sul posto di lavoro, mancanza di risorse e di informazioni sulle modalità di accesso ai supporti esistenti, i caregiver non professionali, molto spesso familiari di primo grado, devono affrontare una serie di difficoltà che si sommano a quelle connaturate all'attività di cura che, in molti casi, è un'occupazione senza riposo.

NECESSARIO UN NUOVO MODELLO

"Quasi tutte le economie avanzate – ha raccontato Rosina – sono sotto la media di due figli per donna: oltre all'invecchiamento della popolazione si riduce quindi la consistenza numerica delle nuove generazioni. Se parliamo solo di invecchiamento, perdiamo di vista gli squilibri demografici che rendono complicato il sostentamento economico per le cure agli anziani, sempre più numerosi".

Ovviamente, pandemia, guerre e crisi climatica stanno peggiorando le cose anche dal punto di vista della demografia. Le risposte per creare un nuovo modello che possa reggere alla società della longevità stanno nella collaborazione tra generazioni: "abbiamo costruito il welfare negli anni '50 – ha ricordato Rosina – abbinandolo a una società in grande sviluppo, ma ora non è più così". Per cinquant'anni, lo Stato sociale funzionava grazie a una società fatta di tanti giovani e pochi anziani, in un mondo in cui il peso della cura era sulla famiglia perché poteva tenere. (continua a pagina 2)



(continua da pagina 1) Oggi che, per fortuna, aumenta l'occupazione femminile e alle donne non è più destinato solo il ruolo di caregiver (anche se, come vedremo, è ancora in gran parte così), la struttura di base del welfare italiano non è cambiata. E quindi è in affanno, ha il fiato corto. "L'italiano tipo del 1950 era un trentenne, nel 2050 sarà un settantenne", ha commentato Rosina.

CHI SI PRENDE CURA DEL CAREGIVER?

Se non si cambia a livello sistemico, quindi, le soluzioni saranno sempre più affidate al fai da te e perciò precarie. "Siamo in un processo di cambiamento continuo – ha aggiunto il docente della Cattolica – non ci sarà un momento di equilibrio o di inversione delle curve: la natalità diminuisce e gli anziani diventano sempre di più e sempre più anziani. Occorre investire in qualità della vita".

L'invecchiamento progressivo della società occidentale, nei prossimi decenni porterà a un corrispondente aumento del numero delle persone che si prenderanno cura di questa fascia di popolazione, i cosiddetti caregiver, che subiscono e subiranno sempre di più gli impatti sulle loro vite, dal punto di vista economico, sociale e psicologico.

Come hanno spiegato **Matteo Negri** e **Costanza Oliva**, che insieme a **Stefano Guarrera** hanno curato la ricerca della scuola Walter Tobagi, i caregiver cosiddetti informali, familiari, sono tra i cinque e i sei milioni ed è un numero che tenderà ad aumentare. L'unico supporto vero arriva dalla legge 104 che garantisce permessi giornalieri e congedi straordinari. Entrambi gli strumenti sono molto aumentati negli ultimi anni, soprattutto dopo il 2020.

I caregiver vivono spesso una riduzione o un annullamento della socialità, perdono amicizie e contatti, non hanno pause. Permane un evidente divario di genere e soprattutto di compiti: il 60% dei caregiver informali sono donne che svolgono attività di cura diretta della persona assistita, mentre agli uomini sono affidati compiti più burocratici, operativi.

NUOVO WELFARE: INTEGRARE RISPARMIO E PROTEZIONE

In questo contesto, spesso difficile, "il gruppo Intesa Sanpaolo – come ha detto **Nicola Fioravanti**, ad di **Intesa Sanpaolo Vita** e responsabile della divisione *Insurance* in un breve saluto video – già da diversi anni è attivo sul tema della longevità, per offrire azioni concrete che rispondano alle continue trasformazioni sociali ed economiche del Paese".

Nel dibattito finale tra **Alessandro Scarfò**, amministratore delegato e direttore generale di **Intesa Sanpaolo Assicura**, e **Tiziana Lamberti**, responsabile sales & marketing wealth management & protection di Intesa Sanpaolo, è emerso come da soli non sia possibile vincere le sfide del futuro del welfare. "Occorre capire quali strumenti possono canalizzare meglio le risorse – ha detto Scarfò –, avere una visione integrata capace di selezionare il risparmio e incanalarlo. Dal punto di vista assicurativo, abbiamo allungato le coperture, integrando una serie di servizi, come l'assistenza domiciliare".

Secondo Lamberti, bisogna intercettare e anticipare le esigenze della popolazione. "Già oggi i senior – ha ricordato – sono un pilastro della società: sono mediamente molto attivi nella propria comunità. Occorre valorizzare il risparmio di questa generazione legandolo alla protezione". Tra Intesa Sanpaolo e molti suoi clienti esiste un lungo rapporto che segue tutto il ciclo di vita. Non si tratta solo di un rapporto commerciale, ma di un trasferimento di conoscenze: "molti clienti senior – ha continuato – spingono i nipoti a sottoscrivere una polizza di previdenza integrativa".

Intesa Sanpaolo, in definitiva, conferma la sua visione strategica, sviluppando progetti e collaborazioni: un lavoro sempre più necessario ma che da solo non basterà certo a recuperare quel paradiso perduto chiamato welfare.

Fabrizio Aurilia



è su **Twitter**

Seguici cliccando qui



RICERCHE

Cambiamento climatico, l'Europa è impreparata

Secondo l'analisi dell'Agenzia europea dell'ambiente, l'area più vulnerabile agli impatti climatici, in particolare al caldo estremo e alla siccità, è l'Europa meridionale. Le regioni costiere e marine stanno già affrontando minacce critiche, e bisogna ripensare anche i modelli delle attività agricole e industriali

L'Europa è il continente che sta registrando i più rapidi aumenti delle temperature al mondo. I rischi climatici ne minacciano la sicurezza energetica e alimentare, gli ecosistemi, le infrastrutture, le risorse idriche, la stabilità economica e la salute dei cittadini. Secondo le ultime valutazioni scientifiche, molti di questi rischi hanno già raggiunto livelli critici, che potrebbero diventare catastrofici in assenza di interventi urgenti e decisivi. È questo il messaggio che i ricercatori dell'**Agenzia europea dell'ambiente** (Aea) hanno inserito nella prima edizione dell'*European Climate Risk Assessment* (valutazione europea dei rischi climatici) mai effettuata.

Le politiche e gli interventi di adattamento attuali non riescono a stare al passo con la rapida evoluzione dello scenario. Stando al documento, ogni aumento di un decimo di grado porterà più inondazioni costiere, siccità che dureranno anni e ondate di caldo torrido. Ma anche se il mondo riuscisse a contenere l'aumento della temperatura globale entro 1,5 gradi, come stabilito nell'accordo di Parigi, l'Europa sarebbe ugualmente impreparata agli effetti del cambiamento climatico. I ricercatori hanno valutato 36 rischi climatici in cinque aree tematiche (ecosistemi, cibo, salute, infrastrutture, economia e finanza) scoprendo che 21 di loro necessitano di maggiore preparazione, mentre otto sono stati classificati come particolarmente urgenti. Ciascuno di questi rischi da solo ha il potenziale di causare un significativo degrado ambientale, danni economici, emergenze sociali e turbolenze politiche, ma i loro effetti combinati hanno un impatto ancora maggiore. Se non si intraprendono azioni decisive adesso, si legge nel rapporto, la maggior parte di questi rischi potrebbe raggiungere livelli critici o catastrofici entro la fine di questo secolo.

Bisogna cominciare dagli ecosistemi naturali

Le regioni costiere e marine stanno già affrontando minacce critiche, poiché il cambiamento climatico intensifica le pratiche di gestione insostenibili e l'inquinamento industriale. Ecosistemi sani e biodiversità non sono soltanto belli a vedersi ma svolgono un ruolo fondamentale per la tutela della salute umana, l'approvvigionamento idrico e la sicurezza alimentare. Fortunatamente, l'Ue ha già molti strumenti a sua disposizione per riabilitare le aree naturali, quindi la valutazione esorta principalmente ad attuare le leggi esistenti o future, in particolare la tanto dibattuta legge sul ripristino della natura. Il regolamento, che mira a risanare il 20% delle terre e dei mari dell'Ue entro il 2030, si trova ad affrontare un difficile voto finale tra i paesi dell'Ue dopo essere passata con una stretta maggioranza al Parlamento europeo. Le norme avevano attirato l'ira dei partiti conservatori che sostenevano di proteggere gli agricoltori

da norme ambientali più rigorose. Ma secondo il rapporto, l'Ue deve andare nella direzione opposta e porre un freno all'inquinamento agricolo.

Anche l'agricoltura deve cambiare

La riduzione dell'inquinamento derivante dalle attività agricole e industriali dovrebbe essere una priorità per proteggere gli ecosistemi europei dal cambiamento climatico, e la governance dell'Ue ha un ruolo fondamentale da svolgere nel rendere sostenibile la produzione alimentare, scrivono i ricercatori. In generale, nei prossimi anni l'agricoltura dovrà adattarsi a temperature più calde e a modelli di precipitazioni più irregolari per garantire la sicurezza alimentare dell'Europa. È pur vero che la produzione agricola sta già affrontando notevoli rischi climatici in tutta Europa, afferma il documento. In particolare, il continente si trova ad affrontare un rischio crescente di estreme siccità estese su vaste regioni e della durata di diversi anni, che saranno ancora più gravi dei recenti episodi. Ciò metterà in pericolo la salute delle persone, la produzione alimentare e l'industria manifatturiera, per non parlare dell'approvvigionamento energetico e idrico, del trasporto fluviale e degli ecosistemi. Gli europei potrebbero affrontare la scarsità d'acqua in parte passando a diete a base vegetale, suggeriscono i ricercatori, poiché ciò ridurrebbe il consumo di acqua dolce per la produzione alimentare. Ma, più importante, la politica agricola comune necessita di riforme per incentivare pratiche agricole più sostenibili e passare a colture più resistenti alla siccità o a minore consumo idrico. *(continua a pagina 4)*



(continua da pagina 3)

Attenzione all'innalzamento del livello del mare

Con l'innalzamento del mare di soli pochi millimetri all'anno, la protezione delle coste europee potrebbe non sembrare un problema urgente (e il rapporto riconosce che recentemente non si sono verificati inondazioni costiere particolarmente distruttive). Tuttavia, il ritmo sempre più rapido dell'innalzamento del livello del mare e l'aumento dei conseguenti rischi di inondazioni richiedono maggiori azioni adesso, avvertono i ricercatori. Le inondazioni costiere e le mareggiate sono destinate a diventare più frequenti e più gravi, con impatti potenzialmente devastanti sulla popolazione, sulle infrastrutture e sulle attività economiche europee. Secondo la valutazione, un elevato livello di riscaldamento globale potrebbe causare danni economici annuali legati alle inondazioni per oltre 1.000 miliardi di euro entro la fine del secolo. In particolare, le comunità costiere affrontano un rischio crescente di intrusione di acqua salata, e molte delle regioni ultraperiferiche dell'Ue (come la Mayotte francese nell'Oceano Indiano o le Azzorre portoghesi) sono particolarmente vulnerabili all'innalzamento del livello del mare.

L'Europa meridionale la più colpita

L'area più vulnerabile agli impatti climatici, in particolare al caldo estremo e alla siccità, è l'Europa meridionale. Già oggi i suoi paesi si trovano ad affrontare un rischio critico di cattivi raccolti e di minacce sostanziali al loro approvvigionamento energetico a causa delle alte temperature e della scarsità idrica, avverte il rapporto, e anche la salute umana è più a rischio in queste zone. Molte delle regioni meridionali dell'Europa presentano tassi di disoccupazione, povertà ed emigrazione superiori alla media, fattori che rendono difficile l'adattamento ai cambiamenti climatici e mettono in pericolo le economie e la stabilità finanziaria. Le ondate di caldo tendono a ridurre la produttività, mentre i disastri climatici possono comportare una riduzione delle entrate fiscali, un aumento della spesa pubblica, un abbassamento del rating creditizio e un aumento del costo dei prestiti. La speranza, concludono i ricercatori, è che i leader europei prendano in seria considerazione i suggerimenti contenuti in questa valutazione.

M.S.

MERCATO

Yolo, l'assemblea approva l'aumento di capitale

L'operazione sarà finalizzata all'attuazione del piano industriale



Via libera all'aumento di capitale di **Yolo Group**. L'assemblea straordinaria dei soci ha approvato ieri la proposta del consiglio di amministrazione di procedere a un aumento di capitale, come si legge in una nota stampa, "da offrire in opzione a tutti gli aventi diritto, per massimi euro 7.999.990,00, comprensivi di eventuale sovrapprezzo, in una o più tranche, in via scindibile e a pagamento, mediante emissione di nuove azioni ordinarie, prive dell'indicazione del valore nominale".

L'operazione sarà realizzata entro la fine del 2024. L'aumento di capitale sarà offerto in opzione sia agli azionisti sia ai portatori delle obbligazioni convertibili emesse nell'ambito del prestito obbligazionario denominato **Yolo Group Convertibile 5% 2022-2025**.

L'assemblea ha inoltre conferito al board la facoltà di fissare l'ammontare definitivo dell'aumento di capitale, determinare il numero di azioni da emettere, il rapporto di opzione e il prezzo di emissione (comprensivo dell'eventuale sovrapprezzo) e di stabilire i termini e la tempistica per l'esercizio dei diritti di opzione degli azionisti.

Nell'operazione la società sarà assistita da **EnVent Italia Sim**, **Sella Investment Banking** e da **Advant Nctm**. La nota precisa infine che le risorse raccolte "saranno impiegate per l'attuazione del piano industriale 2024-2026 che prevede tre direttrici strategiche: sviluppo della presenza internazionale, consolidamento del modello distributivo phygital e incremento del portafoglio d'offerta, sia per il segmento retail sia per le Pmi".

G.C.

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 E-mail: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 19 marzo di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577